

LA CIVILTÀ ADRIATICA DI VENEZIA

EGIDIO IVETIC

Università degli Studi di Padova

Centro di ricerche storiche, Rovigno

CDU 945Venezia:008(262.1)

Sintesi

Dicembre 2016

Riassunto: L'autore illustra la formazione del dominio marittimo di Venezia sull'Adriatico fra il medioevo e l'età moderna. Un periodo che ha visto la maturazione di una civiltà adriatica fortemente segnata dalla presenza della Repubblica di san Marco.

Abstract: The author illustrates the establishment of Venetian maritime domain over the Adriatic between the Middle Ages and the Modern Age. A period of time that witnessed the maturation of an Adriatic civilization strongly influenced by the presence of Saint Mark's Republic.

Parole chiave: Venezia, Adriatico, civiltà adriatica.

Key Words: Venice, Adriatic, Adriatic civilization

Il nesso tra Venezia e l'Adriatico, nella sua dimensione marittima e territoriale, si era consolidato nel Due e Trecento e si era realizzato tramite il controllo veneto dell'Istria e della Dalmazia, terre che risultavano imprescindibili per la navigazione e quindi per la supremazia nel Golfo¹. L'Istria, marchesato del patriarca di Aquileia, passò pezzo dopo pezzo sotto sovranità di Venezia a partire dalla dedizione di Parenzo nel 1267. La diretta ingerenza veneta fu necessaria per contrastare l'espansione dei conti di Gorizia, una famiglia di potenti feudatari, radicati tra il Tirolo, Gorizia e appunto l'Istria². Parenzo, temendo di essere attaccata da Capodistria e dai Goriziani, preferì essere soggetta alla città di san Marco. Si parla di dedizione, la formula di accomodamento, o compromesso, maggiormente usata dalla politica veneziana nel caso istriano; dedizione alla quale il patriarca di Aquileia, sovrano ufficiale, non riuscì a reagire. Fu l'inizio di un processo che investì le altre città. Nel 1269 ci fu la dedizione di Umago; nel 1271 di Cittanova e di San Lorenzo; nel 1275 di Montona. Il marchesato del patriarca in sostanza si era sgretolato; anche perché all'interno del-

¹ E. IVETIC, "Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)", in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo, Der westliche Balkan, der Adriaarum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, a cura di G. Ortalli, O. J. Schmitt, Vienna, 2009, p. 239-260.

² P. ŠTIH, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, Rovigno, 2013 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno, 2013, n. 36); W. BAUM, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, 2000 (Klagenfurt 2000); *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia, 2002.

l'Istria i conti di Gorizia avevano creato attorno a Pisino un cospicuo nucleo feudale. Non fu sempre un fatto pacifico: nel 1279 Capodistria fu sottomessa da Venezia dopo un conflitto, che coinvolse pure i Goriziani. La caduta della seconda città istriana indusse, nel 1283, la dedizione di Pirano e di Rovigno. Ci furono due insubordinazioni di Capodistria, che Venezia represses violentemente. Sulla facciata marittima della penisola rimaneva a sé solo Pola, la maggiore città, suddita del patriarca di Aquileia, e governata da una quasi signoria della famiglia dei Sergi, detti Castropola; questo fino al 1331, quando uno scontro tra fazioni costrinse pure Pola a fare dedizione a Venezia. La Serenissima ebbe a quel punto due terzi della costa istriana. Si era realizzato così il più vicino oltremare veneziano. Un'espansione, quella nell'Istria, che si attuò in parallelo con il rafforzamento sulla sponda opposta dei legami economici, tramite patti, con Ravenna e la Puglia e il drastico trattato del 1281 con Ancona, che diede a Venezia il monopolio sul mare a nord della linea Ancona-Zara. E poi con la guerra contro Ferrara, nel 1308-1313. Qui Venezia non esitò ad affrontare il conflitto con il papato, pur di avere la sovranità su Ferrara e il tratto della costa, guadagnandosi la scomunica e l'interdetto (1308); guerra che finì con la sconfitta di Venezia, senza tuttavia precludere quanto stabilito da patti precedenti, ovvero la presenza commerciale sui lidi ferraresi e lungo il Po. Insomma, di certo Venezia ebbe il controllo indiretto di buona parte dell'Adriatico occidentale.

Tra il 1204 e il 1358 non si può dire che ci fosse stata una Dalmazia veneta, in senso di provincia. Si trattava, al più, di diversi domini: dal 1204 furono assoggettate Zara e Ragusa; questa deteneva già Meleda e Lagosta; Curzola era veneziana dal 1254, assegnata ai patrizi Zorzi, come conti-governatori. Nel 1278 fecero dedizione a Venezia le isole di Brazza e Lesina, che comprendeva Lissa. Ciò non toglie che ci furono defezioni: Ragusa nel 1219 e nel 1232; Zara nel 1242, nel 1311, nel 1346 e nel 1354³. Nemmeno si può parlare di un saldo controllo sulla regione, data l'intensa pirateria proveniente da Almissa, un borgo sotto potestà dei conti croati Kačić, durante tutto il Duecento. Ai pirati si doveva versare un tributo per avere libera navigazione. Ciò aveva ostacolato la circolazione durante le crociate. Una prima spedizione punitiva, un piccola crociata sotto l'egida del papato, si ebbe nel 1221, ma senza risultati definitivi. Una seconda fu condotta da Venezia nel 1286-87 con successo. Fu il tramonto di Almissa. A quel punto gli avversari rimasero i conti Šubić, bani di Croazia, dal 1293. Tra essi e Venezia ci furono continue tensioni allo scadere del Duecento. Dopo che la congiura di Baiamonte Tiepolo, un tentato colpo di stato, scosse Venezia nel 1310, non fu un caso che Baiamonte fosse fuggito in Croazia, a Nona. Qui,

³ G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano, 1981, p. 113-130; I. GOLDSTEIN, *Zara fra Bisanzio, Regno Ungaro-Croato e Venezia*, in *Quarta crociata, Bisanzio, impero latino*, a cura di G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner, Venezia, 2006, p. 359-370.

erano proprio i contrasti con gli Šubić, Mladino e Giorgio, signori di Spalato, Almissa, Clissa e Nona che portarono nel 1322 alla dedizione Traù e Sebenico. Infine, nel 1328, alla dedizione di Spalato e della stessa Nona. Un successo provvisorio per un dominio difficile da controllare, data la costante concorrenza del regno d'Ungheria e l'ingerenza dei signori croati che confinavano con le città dalmate⁴. Una serie di insubordinazioni e l'ingresso sulla scena di Ludovico I d'Angiò, re d'Ungheria dal 1342, il quale rese chiara l'intenzione di annettersi la Dalmazia, portarono al tracollo di questa costruzione veneziana. All'insurrezione di Zara nel 1346, duramente repressa, seguì un'altra nel 1354 e poi la guerra veneto-ungherese del 1356-58, un conflitto disastroso per Venezia. Spalato e Traù, Zara e Sebenico cacciarono i conti veneziani, consegnandosi al re Ludovico I. Nel 1358, con la pace di Zara, Venezia dovette cedere tutti i domini dalmati in favore dell'Ungheria⁵. Dalla punta dell'Istria sino all'Egeo Venezia non ebbe più scali propri. Il sistema del dominio diretto si era sgretolato, nonostante nel 1350 fosse stata allestita un'apposita squadra del golfo, ovvero una flotta adriatica (in servizio fino al 1797). Si aprì, con il 1358, una fase travagliata per la città lagunare, aggravata da fatto che Lodovico aspirava a prendere la corona di Napoli e fare dell'Adriatico un mare angioino⁶.

La rivale, Genova, era riuscita ad insidiare Venezia nel proprio golfo più di una volta. La guerra veneto-genovese del 1293-99, a causa di rivalità in Levante, vide una spedizione navale di Genova nell'Adriatico e la battaglia presso Curzola, nel 1298, dall'esito infausto per Venezia. Nonostante i rovesci subiti da Venezia nella seconda metà del Duecento, dalla caduta dell'impero latino d'Oriente nel 1261 alla disfatta di Curzola nel 1298, non si ebbe una riduzione del volume complessivo dei suoi commerci; piuttosto ci fu una modifica nella geografia degli investimenti, con l'avvio di nuove reti di traffici verso l'Egitto e il Mar Nero, dove la *pax mongolica* aveva rafforzato gli scambi con l'Asia. Da qui la costante tensione e concorrenza con Genova, in un Mediterraneo che nel Trecento era diventato fulcro di competizione tra diversi fattori politici ed economici. Genova e Venezia si erano scontrate per la terza volta nel 1350; nel 1352 la città ligure si era alleata con Lodovico, pianificando un attacco congiunto contro Venezia; la pace del 1355, scongiurò tale proposito. Dopo la pace di Zara, Genova vedeva di buon occhio l'indebolimento veneziano nell'Adriatico. Pareva giunto il momento di dare un colpo mortale alla rivale. Lo scontro tra le due città

⁴ T. RAUKAR, *Hrvatsko srednjovjekovlje. Prostor, ljudi, ideje* [Il medioevo croato. Lo spazio, la gente, le idee], Zagabria, 1997, p. 66-82. Cfr. pure N. KLAIĆ, *Povijest Hrvata u razvijenom srednjem vijeku* [Storia dei Croati nel tardo medioevo], Zagabria, 1976.

⁵ N. KLAIĆ - I. PETRICIOLI, "Zadar u srednjem vijeku do 1409." [Zara nel medioevo fino al 1409], in *Prošlost Zadra* [Il passato di Zara], vol. 2, Zara, 1976.

⁶ G. COZZI - M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, 1986 (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, 12/1).

ebbe un crescendo negli anni settanta del Trecento fino a culminare nella guerra di Chioggia, nel 1379-81. Venezia, in quell'occasione rischiò davvero di perdere tutto, anche la sovranità sull'alto Adriatico. Fu la peggiore crisi nella storia della Serenissima; peggiore della disfatta di Agnadello del 1509. La distruzione della flotta veneziana a Pola, da parte di Luciano Doria, aveva schiuso ai genovesi una serie di successi, le conquiste di Umago, Caorle, Grado, Pellestrina, Malamocco e infine Chioggia. A questo punto Venezia era accerchiata; dalla terraferma avanzavano Francesco da Carrara signore di Padova e le truppe degli Asburgo, quelle del patriarca di Aquileia e quelle ungheresi di re Ludovico. Tutti contro la città di san Marco. In uno slancio disperato, con una mobilitazione generale e con il rientro *in extremis* di una flotta dall'Oriente, Venezia riuscì a recuperare Chioggia, a fermare il nemico sull'orlo della laguna, a imporre la resa ai genovesi. La susseguente pace di Torino del 1381, mediata da Amedeo VI di Savoia, aveva decretato la divisione delle sfere d'influenza tra le due rivali nel Mediterraneo orientale e ribadito la preminenza dell'Ungheria di Ludovico sulla Dalmazia e quindi sull'Adriatico⁷.

La guerra di Chioggia fu una prova drammatica, ma anche la premessa della rinascita, l'inizio di un rilancio⁸. Il *Comune Veneciarum* non perse tempo per ricostruire il proprio Golfo, a iniziare dal basso Adriatico. Sotto i primi segnali dell'espansione ottomana nei Balcani, nel 1386 ci fu l'acquisizione di Corfù e nel 1392 quella di Durazzo e ancora, nel 1393, quella di Alessio. Nel 1396 si ebbe l'acquisto di Scutari, nel 1397 di Drivasto e nel 1405-1406 la conquista di Dulcigno, Budua e Antivari, possedute fino al 1412 e poi riavute definitivamente nel 1421. La costa albanese era ormai veneta. In parallelo con l'espansione nella terraferma fino a Brescia e Bergamo e il consolidamento in Istria (con l'acquisizione di Albona e Pinguente), Venezia, tra il 1409 e il 1420, si riprese la Dalmazia. Nel 1409 ci fu l'acquisto dei diritti su Zara, Pago, Vrana e Novegradi, versando 100.000 ducati a Ladislao di Durazzo. Un acquisto clamoroso, a lungo dibattuto nei libri di storia e nelle interpretazioni storiografiche nazionali. L'imperatore Sigismondo di Lussemburgo reagì con una guerra contro Venezia nel 1409-1411, ma dovette desistere. Il diritto ottenuto sulla Dalmazia divenne la base per ulteriori ingrandimenti. Si rinnovarono le dedizioni nel caso di Cherso, Ossero, Nona e Arbe nel 1409, di Spalato, Brazza e Curzola nel 1420 e di Lesina nel 1421; ci furono nuove dedizioni nel caso di Cattaro nel 1420 e di Pastrovicchio (Pastrovići) nel 1423 e conquiste militari per quanto concerne Sebenico nel 1412 e Traù

⁷ B. KREKIĆ, "Venezia e l'Adriatico", in *Storia di Venezia*, vol. 3, *La formazione dello Stato patrizio*, cit. a cura di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, Roma, 1997, p. 51-85; M. BALARD, "La lotta contro Genova", in *IBIDEM*, p. 87-126; B. DOUMERC, "La difesa dell'impero", in *IBIDEM*, p. 127-158; B. DOUMERC, *L'Adriatique du XIIIe au XVIIe siècle*, in *Histoire de l'Adriatique*, sur la direction de P. Cabanes, Seuil, Parigi, 2001, p. 173-274.

⁸ R. CESSI, *Dopo la guerra di Chioggia. Il nuovo orientamento della politica veneziana alla fine del secolo XIV*, a cura di M. Zanazzo, Venezia, 2005.

nel 1420. Almissa, a sud di Spalato, importante caposaldo, si diede alla Serenissima nel 1444. L'isola di Veglia, la più grande dell'arcipelago, proprietà dei Frangipane fu ceduta da questi a Venezia nel 1480. Ecco dunque la Dalmazia veneta, che dal secondo Quattrocento (e non prima) viene gradualmente intesa come una provincia; alla base di essa, c'era un insieme di comuni, di città e cittadine che inquadravano i territori del litorale e delle isole.

Il primo scontro di Venezia contro gli ottomani nell'Adriatico avvenne durante la lunga guerra del 1463-79. Doveva essere una crociata, fortemente voluta dal papa Pio II, l'umanista Enea Silvio Piccolomini; ma la morte colse il pontefice ad Ancona, poco prima di salpare, e la Serenissima si trovò sola ad affrontare un conflitto del tutto sottostimato. Il sultano Maometto II puntò sull'Albania veneta e nel 1477-78 una dopo l'altra caddero le città veneziane, a partire da Scutari. La pace del 1479 comportò per Venezia la perdita di Scutari e di Alessio e la condivisione, con gli ottomani, dell'egemonia marittima nel Levante. Genova si era intanto ritirata nel Mediterraneo occidentale. Gli affari non decadde, anzi, la città di san Marco riprese le posizioni tradizionali negli empori orientali. Di fatto, però, gli ottomani erano entrati nell'Adriatico, mentre erano spariti il despotato di Serbia e le signorie minori albanesi, ultima delle quali quella di Giorgio Castriota Skanderbeg. Maometto II diede prova di ulteriore ambizione spingendosi nel 1480 ad occupare Otranto nel regno di Napoli⁹. Fu panico in Italia. Il papa Sisto IV invocò una crociata a cui aderirono le principali potenze cattoliche, esclusa Venezia, stremata dalla guerra. Solo l'improvvisa morte di Maometto II diede l'opportunità di riconquistare la città pugliese da parte di Ferrante d'Aragona.

Sulla sponda nord-occidentale dell'Adriatico Venezia aveva mantenuto fino all'alba del Cinquecento una forte influenza economica e politica. Punto centrale di tale presenza fu Ravenna, che era stata signoria dei da Polenta dal 1275 al 1441; signori e spesso arcivescovi, essi erano di fatto succubi dei veneziani presenti in città e a Cervia. Non fidandosi di Ostasio da Polenta, Venezia lo esiliò nel 1441 e istaurò un potere diretto sulla città; un dominio durato più di sei decenni, fino al 1509, e completato con l'acquisizione di Cervia nel 1463¹⁰. Un'esperienza di sovranità unica per durata, a sud del Po. Ed altrettanto costante fu l'ombra di Venezia su Ferrara, il suo lido e sul Po. Forte delle posizioni nel Ravennate, la Serenissima dichiarò guerra a Ercole d'Este, duca di Ferrara nel 1482, contando sul sostegno del pontefice; un sostegno che venne meno, così come il conflitto, già l'anno successivo, nel 1483. Venezia ottenne, tuttavia, in sede di armistizio, il Polesine, le terre a sud dell'Adige (e parte

⁹ A. BOMBACI, "Venezia e l'impresa turca di Otranto", *Rivista storica italiana*, 66 (1954), p. 159-203.

¹⁰ *Storia di Ravenna*, vol. 4, *Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, a cura di L. Gambi, Ravenna-Venezia, 1994; J.-C. HOCQUET, "Monopole et concurrence a la fin du moyen age: Venise et les salines de Cervia, XII-XVI siècles", *Studi veneziani*, 15 (1973), p. 21-133.

del delta del Po), a lungo controllate indirettamente e ora poste sotto sua sovranità. Nel regno di Napoli, in preda alla conquista francese, la Serenissima prima approfittò per occupare nel 1495 Monopoli, Mola e Putignano; poi, nel 1496, come pegno per un prestito di 200.000 ducati fatto a Ferdinando II (Ferrante II) d'Aragona ottenne Otranto, Brindisi e Trani¹¹. Fu un'ingerenza nel basso Adriatico senza precedenti, vista da molti come un atto pericoloso per gli equilibri politici in Italia. E poi ci fu un ultimo successo in Romagna: la conquista di Rimini, Faenza e Forlì nel 1503, dopo che la morte di Alessandro VI Borgia segnò il tramonto di Cesare Borgia, il Valentino. Un possesso che, con Ravenna e Cervia, costituiva un blocco territoriale invidiabile; e, ovviamente, più la Puglia; un'esperienza durata poco, pochi anni, fino al 1509, fino alla disfatta di Agnadello.

Così l'alba del Cinquecento fu senz'altro il culmine per Venezia, con successi nell'Adriatico che di più non si poteva pretendere. Ricordiamo che in Levante c'era pure la sovranità sul regno di Cipro. Ma fu anche l'inizio di una svolta. Una prima battuta d'arresto fu sancita dal conflitto contro gli ottomani in Albania e nello Ionio, negli anni 1499-1503; fu una sconfitta. Durazzo e Butrinto furono perse nel 1500. Alla fine, di tutta la costa albanese, alla Serenissima rimasero solo Antivari e Dulcigno (oggi in Montenegro), senza altri scali fino alle Isole Ionie (Corfù, Zante e Cefalonia). La presenza ottomana sul basso versante orientale del mare divenne un dato di fatto, sancito da due paci; e sarebbe rimasta una presenza secolare, fino al 1912. Nonostante questo esito, il Quattrocento si profila come un grande secolo per l'Adriatico e per la Serenissima. Nel Golfo di Venezia cambiarono i comprimari, ma l'egemonia della Serenissima rimase intatta. Unica vera concorrente, ma a livelli quantitativi più contenuti, divenne la piccola e nobile Ragusa.

Ragusa dopo il 1358 non fu più veneziana. Formalmente legata al regno di Ungheria dal maggio del 1358, in seguito al trattato di Višegrad, si considerò *Res publica* dal 1403 e non accettò la sovranità di Ladislao di Durazzo; rimanendo, tuttavia, riconoscente verso il regno e poi despotato di Serbia, e infine, con il tramonto serbo, nel 1458, diventando uno Stato tributario dell'impero ottomano, status confermato nel 1526, con la crisi del regno d'Ungheria¹². Ragusa fu in sostanza tollerata dai vari attori politici che confluivano nell'Adriatico.

Ma Venezia era l'Adriatico? Tra il Cinque e il Seicento il mare e il suo do-

¹¹ C. KIDWELL, "Venice, the French invasion and the Apulian Ports", in *The French descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, Aldershot, Variorum, 1995, p. 299-300; G. COZZI-M. KNAPTON, *La repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, 1986, p. 79.

¹² B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, University of Oklahoma Press, 1972; IDEM, *Dubrovnik. A Mediterranean urban society, 1300-1600*, Aldershot-Brookfield (Vt), Variorum, 1997; IDEM, *Unequal rivals. Essays on relations between Dubrovnik and Venice in the thirteenth and fourteenth centuries*, Zagabria, Ragusa, 2007.

minio divennero oggetto di un'ampia disputa giuridica che mise in questione quanto da secoli era rivendicato dallo stato di san Marco. Ci rimangono diversi scritti, tra cui un trattato di fra Paolo Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico*, pubblicato nel 1619, con il quale si illustra bene la prospettiva veneziana¹³. “Il dominio della Serenissima Repubblica sopra il mare Adriatico – scriveva Sarpi – è così celebre et famoso che forse non troverà alcun altro, del quale dopo la declinazione dell’Imperio Romano più storici et più giuriconsulti abbiano fatto menzione et approvatolo di commun sentimento”¹⁴. Adriatico e Venezia dunque come un binomio, secondo gli uomini della Serenissima. In verità, l’Adriatico in età moderna sempre più si profila come un soggetto a sé in senso geografico e storico e nella sfera del diritto di sovranità e di navigazione. Gli Asburgo, lo Stato pontificio e gli spagnoli di Napoli contestavano le antiche prerogative veneziane, il dover chiedere il permesso per attraversare il mare. Ma poi, sul piano pratico, questi antagonisti non erano in grado di interferire, di minacciare la potenza marittima della Serenissima. Dalla pace di Torino del 1381 a quella di Passarowitz del 1718, l’egemonia marittima e militare di Venezia sull’Adriatico fu totale e costante. Nel corso del Settecento l’affermarsi dei porti franchi di Trieste, Ancona e Fiume, le incursioni della flotta francese (1701-1710) e di quella russa (1770), la crescente numerosità di navi olandesi e inglesi avevano dimostrato che tale dominio si stava affievolendo. Eppure la flotta veneziana anche nel secondo Settecento era rimasta cospicua, senza rivali nell’antico Golfo. La spedizione contro gli stati barbareschi nel 1784-87, guidata dall’ammiraglio Angelo Emo, aveva dimostrato che la vitalità c’era ancora. Nel 1797 Venezia cadde colpita dalla terraferma, non dalle acque.

Di recente, soprattutto tra gli storici di area anglo-americana si parla con insistenza di impero veneziano (*empire*); si sta radicando un concetto che non dà ragione (anzi svia il grande pubblico) della natura peculiare di questa repubblica, riconosciuta come tale (come repubblica, accanto a Genova, Lucca, Ginevra e i Paesi Bassi) a livello europeo; uno stato unico nel suo genere, disteso tra le Alpi e il Levante; fatto di *Dominate*, Terraferma, Mare, ai vertici del quale c’era un Senato e le cui periferie erano costituite da ordinamenti comunali governati dagli inviati del patriziato veneziano, i *podestà* e i *capitani*.

E poi gli ultimi due secoli della Serenissima a lungo sono stati descritti come decadenti¹⁵. Oggi la storiografia tende a ridimensionare tale narrazione e a collocare il crepuscolo dello stato veneto dopo il 1750, nei decenni segnati dall’immobilismo

¹³ P. SARPI, *Il dominio del mare Adriatico*, a cura di R. Cessi, Padova, 1945; in particolare R. CESSI, “La politica adriatica di Venezia”, in *IBIDEM*, p. IX-XL

¹⁴ *IBIDEM*, p. 3. Cfr. A. BIN, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica, 1600-1620*, Roma, 1992.

¹⁵ Per un quadro generale vedi: *Storia della civiltà veneziana*, vol. 3, *Dall’età barocca all’Italia contemporanea*, a cura V. Branca, Firenze, 1979; *Storia di Venezia*, vol. 7, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzioni, G. Cozzi, Roma, 1997; *Storia di Venezia*, vol. 8, *L’ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro, P. Preto, Roma, 1998.

mascherato da un tenue riformismo. Diverso è il discorso per quanto concerne la marineria e i commerci marittimi. Venezia sfuma gradualmente, tra alti e bassi, come emporio e centro manifatturiero; da polo internazionale tende a ridursi a centro regionale, nel senso di Adriatico, o interregionale (Adriatico, Pianura padana, Alpi orientali). Più che altro è il patriato che aveva partecipato ai commerci fino al Cinquecento che tradisce il mare negli investimenti indirizzando i propri capitali nei beni fondiari e nelle ville della terraferma, nel vivere di rendita agraria. Ciò non significa che il traffico marittimo fosse declinato; erano cambiati gli attori. Nel primo Seicento le navi nordiche, olandesi e poi inglesi si affacciano a Venezia e nell'Adriatico. I mercanti veneziani erano sempre meno veneziani d'antica casata, quanto ebrei, greci e stranieri vari. L'allontanamento dall'economia marittima non significò un allontanamento ideale dal mare. Ancora nel giugno del 1797, nei momenti del tracollo, l'idea era che Venezia era formata da Venezia con il mare e con i suoi domini della sponda opposta.

Dal Cinque al Settecento la squadra del Golfo era sempre rimasta efficace, a Venezia continuavano a giungere navi e soprattutto si era attuata una piena integrazione tra i domini adriatici e la Serenissima. La civiltà veneziana del mare era ancora viva nelle sue periferie adriatiche, in Istria e Dalmazia, nel Dogado (le lagune), nella stessa Dominante. Le città candide, dalla pietra bianca, da Capodistria a Cattaro, che tanto colpirono i viaggiatori, dagli architetti rinascimentali agli intellettuali settecenteschi, ai romantici austriaci¹⁶. Un mondo antico¹⁷. Il bianco della pietra d'Istria che si ritrova nelle cornici delle finestre e nei maggiori palazzi (Palazzo Ducale, Biblioteca Marciana, la Zecca, Ca' d'Oro) e chiese e scuole (San Giorgio Maggiore, Il Redentore, San Pietro della Vigna, San Zaccaria, Scuola Grande di San Marco, Scuola Grande di San Rocco, Scuola dei Santi Giorgio e Trifone degli Schiavoni), sul ponte di Rialto e nelle Procuratie di Venezia¹⁸. Pietra e mare, pietra e acque.

Il controllo delle acque non solo marittime, da parte della Serenissima, rimase impressionante. Pensiamo ai fiumi, alla diversione del Brenta per impedire l'interramento della laguna. Prima ci fu nel 1330-39 la *tajada* (la tagliata), un argine costruito lungo i bordi della laguna che spostava il corso del Brenta da Mira a oltre Chioggia, oltre Brondolo fino al canale Vigenzone che finiva in mare aperto; poi nel 1488-1509 ci fu un secondo taglio, più a valle, a partire da Dolo ed era la Brenta Nova; poi, nel 1605-1610, si fece la Brenta Novissima, che da Mira andava a sfociare a nord di Chioggia, nella laguna. Si crearono sette prese con cui si controllava il deflusso delle acque nei vari corsi. La politica idraulica di Venezia ha contribuito a trasformare il

¹⁶ A. PAYNE, "The thin white line: Palladio, white cities and the Adriatic imagination", in *Dalmatia and the Mediterranean. Portable Archaeology and the Poetics of Influence*, Leiden-Boston, 2014, p. 157-167.

¹⁷ P. FORTINI BROWN, *Venice and antiquity. The Venetian sense of the past*, New Haven-London, 1996.

¹⁸ A. PAYNE, *op. cit.*, p. 157-167.

paesaggio della laguna e delle foci del Po¹⁹. Nel 1600-1604 si fece il cosiddetto taglio del Po a Porto Viro, con il quale si era creato il delta lungo l'argine settentrionale del fiume. Se tra il 1300 e il 1600 l'incremento medio dell'area si era aggirato annualmente sui 53 ettari, dal 1604 al 1840 era salita a 135 ettari. Di fatto si creò il modello della foce del Po²⁰. E il reticolo dei fiumi che dalle lagune si estendeva verso la terraferma. Il dominio delle acque fu insomma totale anche nei confronti del continente.

Tutto il litorale adriatico orientale fu una *frontiera* e un *confine* per Venezia. Frontiera, nel senso di un *fronte* armato, militarizzato, che poteva avanzare o ritirarsi, oltre il quale c'erano i rivali, gli Asburgo e gli ottomani. E *confine*, nel senso di area di pertinenza, di definizione dello stato e della sovranità. L'Istria, la Dalmazia e l'Albania veneta, spesso accomunate nello *Stato da Mar* veneziano, costituivano invero compagini distinte, con connotazioni specifiche. Così almeno le vedeva Venezia. L'Istria era la prima periferia marittima della Dominante; lo era nel Trecento come nel Settecento. I porti istriani erano la parte prolungata delle lagune, luoghi da cui Venezia attinse legname da costruzione, da riscaldamento e pietre, bestiame, vino, sale e soprattutto olio, tutto a basso costo di trasporto. C'era un rapporto immediato tra le due sponde (soli 100 chilometri di distanza). L'Istria veneta, denominata *Scudo della Dominante*, fece parte dello *Stato da Mar*, ma la troviamo indicata pure nello *Stato da Terra*, soprattutto negli ultimi due secoli della repubblica²¹. La Dalmazia ha costituito, vista la conformazione regionale allungata e insulare e quindi fortemente marittima, l'asse della circolazione marittima nell'Adriatico.²² Il controllo della Dalmazia presumeva, e di fatto lo era, il controllo dell'Adriatico. Fu una duplice provincia, almeno nella dicitura ufficiale: Dalmazia e Albania veneta. Quest'ultima riguardava,

¹⁹ S. CIRIACONO, "L'idraulica veneta. Scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica", in *Storia della cultura veneta*, vol. 5/2, *Il Settecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 1986, p. 348-378; IDEM, *Acque e agricoltura nell'Europa moderna. Il caso veneziano*, Padova, 1992; IDEM, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano, 1994.

²⁰ F. CAZZOLA, "Terra e bonifiche nel delta padano (secoli XV-XVIII)", in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, a cura di F. Cazzola, A. Olivieri, Rovigo, 1990, p. 11-24; G. COZZI, "Storia e politica nel dibattito veneziano sulla Laguna (secc. XV-XVIII)", in *Conterminazione lagunare. Storia, ingegneria, politica e diritto veneziano sulla Laguna di Venezia*, Venezia, 1992, p. 15-37; G. GULLINO, "Il taglio di Porto Viro: storia dell'impresa e delle sue implicazioni politiche (1600-1604)", in *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, a cura di G. Gullino, P. Pecorari, G. M. Varanini, Sommacampagna Verona, 2011, p. 235-242.

²¹ E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, 2000, p. 9-86.

²² "Resta tuttavia la Dalmazia in una vasta, e nobile positura. Ella quantunque ristretta al solo litorale fu sempre considerata antemurale della libertà e fondamento al dominio del mare, e più di pericolo, che di ricovero, apre questa frequentissimi porti alla navigazione, assicura il commercio e signoreggiò il Golfo". Archivio di Stato, Venezia (ASV), *Provveditori generali in Dalmazia e Albania*, "Relazione Alvise Mocenigo", 22 gennaio 1702, ora in <http://www.fidasida.it/sddsp/mare/mare.php?ly=5&ar=3&rt=47&re=307&sid=f22d9b5f099e40b5c8> (01/05/2013; trascrizione Rita Tolomeo e Lia De Luca).

dopo il 1573 (la perdita di Antivari e Dulcigno), solo Cattaro e il castello di Budua, il cui podestà rispondeva al Provveditore generale di Dalmazia con sede a Zara²³. Fu questo l'espressione del decentramento e di delegazione dei poteri forti, giudiziari e amministrativi, verso le periferie, come del resto succedeva in Istria. Un processo lungo e articolato, questo del rafforzamento della figura del Provveditore, il quale doveva verificare l'operato dei rettori sottoposti e quindi la stessa vita pubblica delle podesterie, un processo rallentato e reso gravoso dalle guerre e dall'estensione territoriale della provincia.

La Dalmazia era una catena di città e isole, anelli imprescindibili, come detto, per la navigazione e il dominio adriatico²⁴. Qui i veneziani avevano sperimentato il più lungo governo nella storia dello stato veneto, sin dal 1204, tramite podestà imposti o concordati e tramite l'amministrazione dei patrizi investiti di titolo comitale. Di certo, si è trattato, fino al Cinquecento, di un insieme di soggetti da intendersi singolarmente; in seguito si parla di provincia, con Zara capoluogo. Le città vere e proprie erano Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Cattaro, nonché, fino al 1571-73, Antivari e Dulcigno. Questi centri, aggrappati alla costa e accerchiati dai possedimenti ottomani, possono essere intesi come altrettante isole. Solo Zara raggiungeva circa 5.000 abitanti. Di fatto erano avamposti cinti da mura di protezione, con contadi di Zara, Spalato e Cattaro ridotti al minimo dai conflitti del 1499-1502 e del 1537-1540, incapaci a garantire l'annona se non per un paio di mesi all'anno. Durante tutto il Cinquecento queste città subirono una crescente militarizzazione, sia come presenza di forze armate sia nella costruzione di strutture difensive. E crebbe la dipendenza da Venezia in fatto di approvvigionamento del grano. Solo la Dominante, con il suo mercato e le sue navi, poteva garantire il fabbisogno nelle congiunture più difficili.

La Dalmazia insulare, l'arcipelago adriatico, costituiva il volto marittimo del dominio di Venezia in questo mare. Si trattava di due gruppi di isole maggiori e una miriade di isolotti e scogli. Veglia serviva per controllare Fiume e il litorale croato/ungherese; Arbe per monitorare Segna e le pendici del Velebit; Pago aveva un'ottima industria salifera, controllata dallo stato²⁵; Cherso (e Lussino) erano i primi approdi dopo l'Istria e servivano per la navigazione. Zara e Sebenico avevano ciascuna un arcipe-

²³ I. PEDERIN, *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409. - 1797.)* [L'amministrazione veneta, l'economia e la politica in Dalmazia (1409-1797)], Ragusa/Dubrovnik, 1990; M. BERTOŠA-J. VRANDEČIĆ, *Hrvatska povijest u ranome novom vijeku* [La Croazia nella prima età moderna], vol. 3, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku* [La Dalmazia, Ragusa e l'Istria nella prima età moderna], Zagabria, 2007.

²⁴ J. TADIĆ, "Venezia e la costa orientale dell'Adriatico fino al secolo XV", in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. 1, *Storia, diritto, economia*, a cura di A. Pertusi, Firenze, 1973, p. 687-704; B. KREKIĆ, "Venezia e l'Adriatico", *cit.*, p. 51-85; G. ORTALLI, "Beyond the coast – Venice and the Western Balkans: the origins of a long relationship", in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia*, p. 9-25.

²⁵ J.-C. HOCQUET, "Saline et pêcherie en Dalmatie centrale au milieu du XVIe siècle", in *Studi veneziani*, n. s., 49 (2005), p. 113-128.

lago con decine di isole minori e centinaia di scogli disabitati. Le competenze di Spalato andavano dai castelli del insenatura di Salona alle due isole prospicienti di Bua (Čiovo) e Solta. Un secondo gruppo di grandi isole era costituito da Brazza, Lesina (a cui spettava Lissa) e Curzola; qui c'era un piccolo arsenale per la riparazione delle navi; e Curzola controllava la prospiciente repubblica di Ragusa. Poi le Bocche di Cattaro: le pertinenze della Serenissima, dal 1573 al 1699, riguardarono Cattaro e il suo territorio, Perasto e il castello di Budua. Più a sud ancora, come accennato, Antivari e Dulcigno andarono perse nel 1573, ultimi lembi dell'Albania veneta (1390-1573). Rimase il nome di Albania veneta, ma di fatto, si precisava in ogni relazione destinata al senato, si trattava di un'estrema Dalmazia.

Negli anni di Candia, Venezia puntò al contenimento del fronte dalmata, impegnando il grosso delle sue forze nell'Egeo. In genere, fra il 1516 e il 1645, ci fu la tendenza a trincerarsi sulla costa, evitando, se possibile, lo scontro diretto con gli ottomani. Venezia non ha voluto e non ha avuto interesse a costruire un'influenza al di là del dominio circoscritto alla fascia marittima. Non ci fu un'ambizione "imperiale". Rispetto ai secoli XIV e XV, dei condizionamenti diretti e indiretti sui vari potentati croati, bosniaci, serbi e albanesi, la fase del buon vicinato veneto-ottomano rifletteva appunto il ripiegamento della Serenissima, attenta a mantenere la stabilità lungo il *limes* dalmata. Questo atteggiamento cambiò decisamente con la perdita di Candia (Creta). Nella lunga guerra del 1684-1699, una nuova motivazione, anche di natura ideologica, poiché si voleva compensare il *regno* di Candia andato perso, aveva indotto Venezia a spingersi verso la catena dinarica e soprattutto, rispetto ai conflitti precedenti in tali contesti, a conservare quanto conquistato. Le nuove frontiere della Dalmazia veneta si fissarono con l'acquisto *nuovo* e *nuovissimo*, ossia con gli esiti delle avanzate del 1685-99 e del 1715-18 nonché delle trattative di pace a Carlowitz (1699) e a Passarowitz (1718)²⁶.

Sorse una nuova Dalmazia, più ampia, diversa dall'*acquisto vecchio*, fatto di isole e città-approdi. Ora la provincia aveva circa 12.000 chilometri quadrati e una popolazione di circa 250.000 abitanti (nel Cinquecento aveva circa 90.000). Si ebbe un vasto entroterra, territori che appartennero fino al 1699 ai sangiacati ottomani di Lika, Clissa e dell'Erzegovina, parti dell'*eyalet* di Bosnia, e in precedenza ancora parti del regno di Croazia e di quello di Bosnia; dunque terre inedite per lo stato veneto, terre che non fecero parte della Dalmazia già bizantina, litoranea, almeno dal VII secolo. Ancora oggi si parla di Dalmazia *interna*. In tre secoli (ad oggi) non è andata persa la distinzione tra il litorale e l'interno. Pure nelle Bocche di Cattaro Venezia ebbe modo di espandersi. Nel 1687 fu presa Castelnuovo (Herceg Novi), poi Risano (Risan) e

²⁶ E. IVETIC, "The Peace of Passarowitz in Venice's Balkan Policy", in *The Peace of Passarowitz 1718*, eds. Ch. Ingraio, J. Pešalj, N. Samardžić, West Lafayette (In.), 2011, p. 63-72.

quindi il territorio di Grbalj, posto tra Cattaro e Budua, lungo le cui coste si produceva il sale per il fabbisogno del Montenegro e del sangiaccato di Scutari. Così la vecchia ed esigua Albania veneta si ingrandì.

Insieme di comuni, contadi e feudi, l'Istria veneta ebbe un'istituzione amministrativa in senso unitario, provinciale solo nel 1584, con il decentramento a Capodistria del tribunale di seconda istanza e l'attribuzione al podestà a capitano di Capodistria di un ruolo preminente sugli altri rettori veneti. Nel corso del Seicento e del Settecento questo processo di provincializzazione fu ulteriormente perseguito²⁷. L'Istria veneta è stata segnata nel corso del Cinquecento dall'immigrazione nei suoi contadi abbandonati. Si trattò dello spostamento di intere comunità di *habitanti novi* provenienti dalla Dalmazia. Venezia non poteva permettersi che lo *Scudo della Dominante*, questa la definizione della provincia, rimanesse spopolato. Un'Istria veneta stabile sul piano demografico era necessaria per garantire la sicurezza alla stessa Dominante. Venezia perseguì una politica provinciale e adriatica che saldava le esigenze governative (politiche, amministrative e militari) dell'Istria con quelle della Dalmazia veneta; e ciò a discapito magari degli interessi dei comuni istriani che coltivavano l'illusione di avere un rapporto privilegiato con la Dominante. A fronte dell'Istria colonizzata, dell'entroterra, lo sviluppo dei comuni dell'Istria veneta, la parte romanza della penisola, e cioè le città Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola e Albona, ha rappresentato l'elemento di continuità dal Quattrocento al 1797²⁸. Qui nel Quattrocento si era affermata Capodistria, come principale città della penisola, mentre era decaduta Pola. In seguito, dal 1520 al 1630, di decennio in decennio, si registra lo sgretolamento demografico, fino alle dimensioni minime, delle città e cittadine dell'Istria occidentale, Pola, Parenzo, Cittanova e Umago, e la sostanziale tenuta, su ritmi evolutivi comunque ridotti, di Capodistria, Pirano, Muggia, Isola, Rovigno e Albona²⁹. Si mantennero stabili nel loro popolamento le *terre* e i castelli dell'interno: Buie, Portole, Piemonte, Visinada, l'importante Montona, che dominava il bosco pubblico della valle del Quietto, da cui l'arsenale di Venezia si approvvigionava, e poi San Lorenzo del Pasenatico, Valle e Dignano, così come il castello di Pinguente dove risiedeva il capitano di Raspo, la seconda figura per importanza nella provincia dopo il podestà e capitano di Capodistria.

L'Istria veneta fu policentrica, un policentrismo integrato con la vicina Venezia; le città della costa avevano un rapporto stretto con la Dominante, le stesse eco-

²⁷ E. IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 21-97.

²⁸ IBIDEM, p. 255-397; IDEM, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Sommacampagna-Verona, 2010, p. 103-152.

²⁹ E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15).

nomie dell'entroterra (allevamento, legname da costruzione, legname da riscaldamento) erano condizionate dalla richieste della Serenissima, così come l'industria del sale a Pirano, Capodistria e Muggia, le cave di pietra, la produzione dell'olio d'oliva e del vino. Le dinamiche fra i ceti cittadini appaiono come in letargo. Si menziona, come fatto degno di rilievo nel secondo Cinquecento, il contrasto scoppiato tra i notabili e i popolani a Pirano intorno alla divisione dei proventi ricavati dall'industria del sale³⁰. Altre tensioni ci sarebbero state solo nel secondo Settecento, a Capodistria, Rovigno e Pirano, ad espressione di malumori di un nascente ceto benestante escluso dalle istituzioni comunali³¹. Nel complesso, l'Istria veneta si staglia come la prima periferia marittima di Venezia, integrata economicamente e socialmente con la Dominante. Una provincia di 2.600 chilometri quadrati e con una popolazione che oscillò da 70.000 abitanti nel Cinquecento a oltre 90.000 abitanti nel secondo Settecento.

Il dominio della Serenissima aveva permesso la convivenza tra popolazioni diverse per lingua e cultura, tra quelli che nell'età contemporanea sarebbero diventati italiani, sloveni, croati, serbi e montenegrini. Come fu possibile? La logica dei rapporti tra comunità differenti si realizzava a livello locale, a livello di podesterie, tra i comuni e i contadi. In Istria era scontato in età moderna che Capodistria o Rovigno o Parenzo fossero istro-venete, mentre nei loro territori c'erano villaggi abitati da popolazione slave, ovvero slovene e croate. La questione dell'identità della comunità, sia città sia villaggio, aveva un significato secondario rispetto alle necessità della vita economica. In Dalmazia solo alcuni centri avevano una decisa presenza italiana, come Zara o Lesina. Altrove, ovunque lungo al costa era diffuso il bilinguismo. La cultura era quella della Dalmazia veneta, la civiltà era cattolica, la sovranità quella della Serenissima. In siffatti ambienti nacque la letteratura croata, Marko Marulić letterato latino e croato di Spalato, o Petar Hektorović di Lesina, o Juraj Baraković di Zara. In sostanza, sotto l'egida politica di Venezia, lungo l'antemurale dalmata si era sviluppata una cultura letteraria croata. Un mondo latino, italiano e slavo croato, mentre nell'interno della provincia ingrandita nel 1699 e 1718 si erano situate popolazioni di fede ortodossa serba. A Spalato c'era una cospicua comunità ebraica. E mentre in Istria la partizione tra "Italia e Slavia" avveniva a livello territoriale, con la costa settentrionale e occidentale della penisola linguisticamente istro-veneta e l'interno sloveno e croato, in Dalmazia il clima da antemurale faceva convivere una diversità di lingue e poi, con maggiore difficoltà, la compresenza di cattolici e ortodossi³². Come popo-

³⁰ M. PAHOR, *Socijalni boji v občini Piran od XV do XVIII stoletja* [Lotte sociali nel comune di Pirano dal XV al XVIII secolo], Lubiana, 1972.

³¹ E. IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 383-397.

³² IDEM, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, 2014, p. 161-194.

lazione, ad ogni modo, la Dalmazia era in netta maggioranza slava, *schiavonasca*, con l'elemento croato come predominante.

All'altro capo delle periferie adriatiche c'era la Dominante. Venezia rimase splendida nella sua grandezza e unicità durante i tre secoli dell'età moderna. Con Napoli fu una delle maggiori città d'Italia e l'unica città di rilevanza europea e mediterranea nell'Adriatico. Fino a tutto il Settecento la sua popolazione (circa 150.000 abitanti) era maggiore della penisola istriana (circa 100.000 abitanti), la sua economia continuava ad essere di primaria importanza come centro di interscambio per quanto riguarda il sale, il grano e i prodotti manifatturieri per l'Adriatico settentrionale, un primato messo in discussione dai porti franchi di Trieste e Ancona solo nel secondo Settecento.

Non mancarono idee per rilanciare il dominio veneziano all'interno del suo antico Golfo; come la proposta, poco prima del fatidico 1797, di creare un porto franco a Corfù e rendere l'isola un secondo polo della repubblica nel Mediterraneo³³. Ma era tardi; si sarebbe dovuto osare un decentramento delle attività commerciali e marittimi molti decenni prima. La civiltà di Venezia si era ritirata dal Levante alle isole Ionie e all'Adriatico; si era tornati alle dimensioni degli inizi. Trieste e Ancona, poi pure Fiume come già Ragusa contendevano il primato di Venezia e di fatto realizzano già nel Settecento un policentrismo economico che caratterizzerà il mare nei seguenti due secoli. Il Settecento rappresenta una fase di trasformazione. Il 1797 fu senz'altro una cesura. La fine della repubblica di san Marco non fu solo il tramonto di uno Stato, fu la fine di una civiltà. Il vuoto culturale e d'identità lasciato nello spazio post veneziano è ancora da valutare. Il Veneto, il Friuli, l'Istria, la Dalmazia, le Ionie, una volta rotto l'asse gravitazionale sull'Adriatico e Venezia, sono diventate periferie nei diversi contesti nazionali. Il vuoto è stato vissuto da uomini dello Stato da Mar, come il grande poeta Ugo Foscolo, l'intellettuale Niccolò Tommaseo, il fondatore dello stato greco Giovanni Capodistrias; ciascuno di essi ha cercato nella nazione (italiana o greca) il compenso per una patria che non c'era più, che era stata sacrificata, come scrisse il Foscolo. Eppure dal secondo Settecento in poi altri intellettuali e viaggiatori, Come Alberto Fortis (1774), Saverio Scrofani (1799), Cassas e Lavellée (1802), il maresciallo napoleonico Marmont (1809-1813), avrebbero visto nella lunga sponda orientale dell'Adriatico e nelle Isole Ionie un mondo a sé: isolato culturalmente dal proprio entroterra e profondamente segnato dai resti dell'antichità, qui visibili come in poche altre regioni del Mediterraneo³⁴.

³³ G. ZALIN, "La caduta della repubblica di Venezia e le sue conseguenze nel sistema marittimo-commerciale alto-adriatico", in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, 1998, p. 65-66.

³⁴ G. ZUCCONI, "Architettura e strategie urbane nei domini da Mar dopo la caduta della repubblica veneta", in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, cit., p. 593-555.

SAŽETAK: *JADRANSKA CIVILIZCIJA VENECIJE* - Dugo mletačko razdoblje u Istri i Dalmaciji vuče svoje korijene od ranog srednjeg vijeka kada je Venecija najprije uspostavila svoj suverenitet na moru i na obalama, što je bilo neophodno za njenu trgovinu i dominaciju nad Jadranom. Od 15. stoljeća na dalje ova je jedna i jedinstvena pomorska i urbana dimenzija spojila središte i njenu prekomorsku periferiju pred zajedničkom opasnosti, u međusobnoj razmjeni i u stvaranju pomorske države. Mletački Jadran, čija su obilježja i danas vidljiva, bio je mreža gradova, sela i otoka te jedno dugačko pogranično područje s teritorijama pod vlašću Habsburgovaca i Osmanlija. Istovremeno je na tom prostranom priobalju postojalo mnoštvo granica između različitih jezika, naroda, kultura i vjeroispovijesti.

POVZETEK: *JADRANSKA CIVILIZACIJA BENETKAH* - Dolgo beneško obdobje v Istri in Dalmaciji sega v visoki srednji vek in vključuje vzpostavitev beneške oblasti najprej na morju in potem na obalah, ki so bile nujno potrebne za njeno trgovino in prevlado na Jadranu. Od petnajstega stoletja so Benetke in njihova čezmorska ozemlja tvorili eno pomorsko in urbano celoto in se skupno spopadali z različnimi grožnjami, ob tem pa sta jih zaznamovala vzajemna izmenjava in tvorba pomorsko-kopenske države. Beneški Jadran, katerega poteze so vidne še danes, je bil prava mreža mest, podeželja, otokov, edina obširna meja pred ozemlji Habsburžanov in Turkov. Ta dolga obala je bila sama po sebi skupek meja med različnimi jeziki, ljudstvi, kulturami in veroizpovedmi.